

La seduta comincia alle 14.10.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Pierluigi Vigna, procuratore nazionale della Direzione nazionale antimafia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani, l'audizione del dottor Pierluigi Vigna, procuratore nazionale della Direzione nazionale antimafia, di cui questo Comitato ha già avuto modo di apprezzare la competenza.

L'indagine conoscitiva da noi avviata si prefigge l'obiettivo di conoscere globalmente il fenomeno con particolare riguardo alla tipologia ed alla consistenza dei flussi migratori verso il nostro paese. Vorremmo avere da lei una valutazione tecnica — anche se non è compito specifico del Comitato scendere in questi dettagli — sull'adeguatezza degli strumenti previsti dalla legislazione nazionale per la repressione e il contrasto della tratta e del traffico di persone: mi riferisco alle disposizioni del testo unico sull'immigrazione ed alla legge n. 269 del 1998 contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori — purtroppo un tema di

grande attualità in questo triste momento — nonché le nuove forme di riduzione in schiavitù posto che all'articolo 9 si punisce la tratta dei minori.

Tra l'altro, dato che in questi giorni la Commissione giustizia della Camera ha adottato il testo base del provvedimento sulla tratta di persone, che introduce nel nostro ordinamento il reato di riduzione in schiavitù, vorremmo conoscere il suo pensiero.

Per quanto riguarda il profilo della cooperazione giudiziaria a livello internazionale, aspetto che deve essere considerato cruciale per una efficace repressione del fenomeno, vorremmo avere un quadro delle iniziative assunte a livello comunitario. Inoltre, è all'attenzione del Comitato un progetto di decisione del consiglio Gai, riunitosi la scorsa settimana, per l'istituzione di una unità provvisoria Eurojust in vista della creazione della struttura definitiva ed anche su questa tematica vorremmo conoscere la sua opinione. Naturalmente, se vi fossero ulteriori iniziative in calendario saremmo lieti di acquisire la sua preziosa valutazione.

Nel preannunciare che ad un certo punto dovrò abbandonare la presidenza del Comitato, la ringrazio di avere accolto il nostro invito e le do la parola.

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Grazie, signor presidente. Per quanto riguarda lo stato della nostra legislazione v'è da dire che esiste una serie di norme analoghe o sovrapponibili che destano qualche problema interpretativo. L'articolo 601 del codice penale punisce la tratta e il commercio di schiavi: più specificatamente il primo comma parla della tratta di essere umani, ossia di un'attività diretta al trasferimento di persone da uno Stato all'altro, di schiavi o di

persone in condizioni analoghe alla schiavitù, mentre il comma 2, modificato dalla legge n. 269 del 1998, si riferisce alla tratta avente per oggetto i minori di anni 18 al fine di indurli alla prostituzione, cioè di un delitto a dolo specifico. Una norma sufficientemente vicina è quella contenuta nell'articolo 3, n. 7, della famosa legge Merlin, n. 75 del 1958, in cui è prevista la punizione di chi esplica un'attività in associazioni o in organizzazioni nazionali o estere dedite al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o al suo sfruttamento. La stessa legge prevede anche l'ipotesi di trasferimento di una persona da un luogo ad un altro, all'interno del territorio nazionale, in relazione all'attività di prostituzione. Infine vi è l'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione (il decreto legislativo n. 286 del 1998), con cui si punisce chi pone in essere l'attività di immigrazione al fine di reclutare persone da destinare alla prostituzione o al suo sfruttamento o l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento.

Come lei ha ricordato, signor presidente, recentemente la Commissione giustizia della Camera ha approvato in sede referente nella seduta del 27 settembre 2000 il testo recante « Misure contro il traffico di persone » con il quale si sostituisce l'articolo 600 del codice penale che puniva chi riduceva una persona in schiavitù o in condizioni analoghe. Tale disposizione in verità non è sufficientemente chiara dato che non spiega che cosa si intenda per schiavitù e poiché le fattispecie penali, proprio perché tali, obbediscono al principio di tassatività e di legalità, si è opportunamente pensato alla sua sostituzione precisando che agli effetti della legge penale per schiavitù si intende « la condizione di una persona sottoposta, anche solo di fatto, a poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o di altro diritto reale o vincolata alla destinazione di una cosa », mentre è servitù la condizione della « persona costretta o indotta a rendere prestazioni sessuali o di altra natura ». Ritengo che questo testo

induca chiarezza sul concetto di schiavitù e di servitù evitando di ricorrere alla figura dello schiavo mutuata dal diritto romano come si è fatto in precedenza.

È da tenere presente che questa norma è stata applicata in relazione a certe ipotesi di immigrazione clandestina in cui l'immigrato è stato tenuto in condizioni di asservimento, ossia di privazione assoluta della libertà personale. Dunque, una norma che non aveva mai avuto applicazione fin dall'epoca della redazione del codice Rocco ha avuto una riviviscenza in fattispecie collegate all'immigrazione clandestina in cui il soggetto è considerato uno schiavo, un oggetto (alludo ai cinesi).

È stato anche introdotto l'articolo 602-bis relativo al traffico di persone con il quale si punisce sia la condotta individuale, sia quella associata e, in quest'ultimo caso, con pene più rilevanti per i capi, i promotori e se l'associazione è armata. Questi delitti — come analogamente avviene per il contrabbando — sono tipicamente transnazionali nel senso che si realizza la collaborazione di organizzazioni criminali di diversi paesi per la gestione del traffico delle persone. Quando un cinese giunge in Italia illegalmente significa che in Cina c'è sicuramente un reclutatore; queste persone per giungere in Italia, in Francia o in Germania compiono una serie di passaggi, nel senso che transitano dalla Russia, dove ottengono documenti falsificati, o dall'Ungheria per poi scegliere la rotta, una delle quali passa per la Slovenia e Trieste. La procura triestina, con il coordinamento del mio ufficio, ha compiuto importantissime operazioni creando un termine che rende bene l'idea della transnazionalità, ossia organizzazioni etniche. Ciò significa che gruppi criminali di diverse etnie (cinesi, russi, sloveni e italiani) collaborano alla rete per arrivare al ricettore finale rappresentato da un altro gruppo di cinesi in Italia che non crea difficoltà se la persona ha già pagato il prezzo del viaggio, che oscilla dai 25 ai 30 milioni; in caso contrario invece quella stessa persona è tenuta in uno stato di coazione lavorativa finché non ha restituito il

prezzo del biglietto. Come dicevo, lo stesso avviene per il contrabbando in cui operano personaggi di diverse etnie.

In presenza di un delitto transnazionale si pone il problema della cooperazione con le autorità giudiziarie di altri Stati. Lei comprenderà che in tanto si può arrivare ad una efficace opera di cooperazione con altri Stati in quanto vi sia un coordinamento incisivo delle indagini sul territorio nazionale. Se il provvedimento non verrà modificato, di questi delitti associativi se ne occuperanno le 164 procure della Repubblica attualmente esistenti, senza alcuna possibilità di un efficace coordinamento delle indagini. Se invece tali indagini fossero attribuite alle 26 direzioni distrettuali antimafia (che attualmente indagano sull'associazione mafiosa, sul traffico degli stupefacenti e sui sequestri di persona) le indagini risulterebbero concentrate, vi sarebbe un organo di coordinamento, la DNA, e ci porremmo in maniera unitaria verso l'esterno. In verità, il principio è stato recepito da un disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati in tema di contrabbando, proposto dall'allora ministro delle finanze Visco, nel quale si prevede che il delitto di associazione contrabbandiera sia di competenza delle 26 direzioni distrettuali antimafia come avviene per il traffico degli stupefacenti, spesso svolto da associazioni non mafiose, ai fini di un maggior coordinamento delle attività di indagine.

Tornando a bomba, come si dice a Firenze, condivido totalmente la norma contenuta in una proposta di legge dell'onorevole Albanese Argia Valeria, Atto Camera 5881, che pur intervenendo sul testo unico dell'immigrazione clandestina stabilisce che le indagini siano attribuite alle direzioni distrettuali antimafia. Nell'articolo 4 si specifica che « al comma 3-bis dell'articolo 51 sono inserite le seguenti parole: nonché per i delitti previsti dall'articolo 12-bis del testo unico emanato con decreto legislativo... » cioè le associazioni dirette a favorire l'immigrazione clandestina.

In sintesi, trattandosi di delitti transnazionali è opportuno il coordinamento delle indagini come già avviene — lo ripeto — per il contrabbando.

Come saprete a Palermo nel prossimo mese di dicembre vari paesi membri dell'ONU si incontreranno per sottoscrivere la convenzione ONU contro la criminalità organizzata che prevede tre protocolli rispettivamente sul tema dell'immigrazione, sul traffico delle persone e sulle armi.

Dal punto di vista del diritto interno raccomando alla vostra riflessione un aspetto: il delitto associativo è perpetrato da diverse etnie, che spesso sono in rapporto tra loro, di conseguenza si rende necessario il coordinamento delle indagini che attualmente si ottiene affidando la competenza alle 26 direzioni distrettuali antimafia.

Per quanto riguarda la cooperazione giudiziaria bisogna distinguere i dati formali da quelli fattuali. Sotto il profilo formale, nell'Unione europea vi è la rete giudiziaria europea costituita in base ad un'azione comune. La Direzione nazionale antimafia da me diretta è stata indicata dal ministro come il punto centrale di contatto con le altre autorità giudiziarie dell'Unione per i delitti di criminalità organizzata, in particolare per quelli di attuale competenza (associazione mafiosa, sequestro di persona e traffico di stupefacenti) nonché per lo scambio di informazioni con le autorità centrali giudiziarie degli altri paesi. Comprenderete che se la competenza per questo delitto fosse attribuita alle DDA, e di riflesso al mio ufficio, diventeremmo il punto centrale di contatto con le altre autorità giudiziarie europee per lo scambio di informazioni sul traffico delle persone. Mi spiego: se la procura di Palermo deve fare una rogatoria in Belgio, si mette in contatto con noi per sapere a chi rivolgersi, a chi inviarla e così via, mentre la rete giudiziaria serve per scambiare informazioni specificatamente di tipo giuridico.

Lei, però, signor presidente, ha accennato ad un altro tema.

A Tampere nell'ottobre 1999 si è deciso che entro il 2001 avrebbe dovuto entrare in funzione Eurojust, che potrebbe essere una struttura simile alla DNA, nel senso che se quest'ultima coordina le indagini fra 26 direzioni distrettuali, Eurojust dovrebbe coordinare le indagini tra gli Stati dell'Unione sui delitti transnazionali analogamente a quanto avviene con Europol. Il Governo italiano ha proposto di modellare tale struttura sulla DNA svolgendo attività di coordinamento. Noi possediamo una banca dati enorme — che saremmo lieti di mostrarvi — che è collegata alle 26 banche dati distrettuali delle relative procure e con 12 banche dati del sistema paese. I dati relativi ai procedimenti che giungono al mio ufficio sono analizzati dagli ingegneri informatici e se si scopre che alcune indagini hanno un elemento di collegamento tra due filoni, convoco i procuratori e ne parliamo affinché le indagini abbiano una finalità comune di giustizia, non si intralcino reciprocamente e siano di impulso per il lavoro di altre procure, nel senso che gli elementi da noi acquisiti sono messi a disposizione di altri colleghi. Ripeto, secondo il Governo Eurojust dovrebbe avere le funzioni proprie della DNA di coordinamento e di impulso per le indagini transnazionali verso i titolari dell'azione penale dei 15 paesi, mentre a parere di altri dovrebbe essere un luogo di consultazione senza alcun potere di coordinamento o di impulso. Nel frattempo sta maturando l'idea che si debba effettuare una specie di rodaggio: ripercorrendo la storia (perché chi avrebbe dovuto essere il primo procuratore nazionale è stato ammazzato, ovviamente parlo di Giovanni Falcone) anche per la DNA ci fu un periodo di prova di sei mesi in cui fu nominato un procuratore provvisorio prima di procedere agli incarichi successivi.

La criminalità organizzata però non si ferma ai 15 paesi dell'Unione: di qui l'iniziativa assunta dal mio ufficio in collaborazione con il Consiglio d'Europa di Strasburgo e la Seconda università di Napoli di organizzare tre giornate di studio, tenutesi dall'8 al 10 settembre, dal

titolo «Prima conferenza Paneuropea dei pubblici ministeri che svolgono indagini sulla criminalità organizzata di 41 paesi» (a cui hanno partecipato i pubblici ministeri della Russia, del Tadzikistan e via dicendo) al termine delle quali è stato redatto un rapporto concentrato su alcuni punti fondamentali tra cui l'intensificazione dei rapporti diretti al di là delle rogatorie. Nella mia relazione ho citato una frase del Comitato di controllo su Schengen là dove si dice che «i metodi di assistenza giudiziaria fondati sulle rogatorie sono superati» perché il crimine è più veloce della rogatoria, la quale richiede un complesso di adempimenti tali che spesso si arriva quando i buoi sono scappati dalla stalla. Dunque bisogna velocizzare i contatti personali.

Un altro tema evidenziato è che ogni Stato deve impegnarsi per la creazione di una banca dati giudiziaria come la nostra, in cui le informazioni siano tratte da atti giudiziari controllati e la cui fonte sia reperibile; non una banca del sospetto, ma della realtà, trasparente. Per esempio, se ricevo la notizia che Pierluigi Vigna è mafioso, pigiando un tasto potrò leggere il verbale da cui risulta che una, due o tre persone hanno dichiarato che sono mafioso: da qui il controllo delle fonti di provenienza della notizia.

Questo è un tema sul quale il mio ufficio è molto attento. Peraltro, anche nell'ambito del gruppo italoamericano relativo al traffico delle donne (mi sono recato negli Stati Uniti, la scorsa settimana sono venuti qui gli statunitensi), di cui facciamo parte si è rilevato che purtroppo dobbiamo confrontarci con norme strane, tanto che, solo per portare l'esempio della legge Merlin, il cui articolo 3 è formato da otto ipotesi, quando il pubblico ministero iscrive un reato a carico di una persona non precisa a quale numero dell'articolo 3 si riferisce ma indica genericamente il riferimento all'articolo, per cui non si capisce bene qual è l'esatta fattispecie da prendere in considerazione.

Comunque, metto a disposizione del Comitato una sorta di imperfetto rilievo che

ho consegnato alle varie procure, da cui almeno si può trarre il numero dei procedimenti, il tipo dei delitti (prostituzione, immigrazione clandestina, eccetera) e soprattutto certe modalità odiose che vengono utilizzate per la commissione di questo reato (percosse e quant'altro). Si tratta di procedimenti che abbracciano un arco di tempo che va dal 1° gennaio 1998 al 30 giugno 1999 e sono soprattutto relativi allo sfruttamento sessuale. Da questa documentazione si evince che sono stati contestati anche il delitto di riduzione in schiavitù e quello di tratta di donne e si può trovare la nazionalità sia dell'imputato sia della persona offesa.

Queste sono le mie riflessioni. Se poi il Comitato ha interesse a conoscere le rotte dei traffici dall'Albania o da Trieste, posso entrare in aspetti più concreti.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Vigna, per la sua ampia ed articolata esposizione, nonché per la documentazione che ha consegnato al Comitato.

È arrivato il presidente Evangelisti e quindi gli lascio la presidenza, scusandomi di nuovo se devo lasciare i lavori del Comitato per pressanti impegni in altra Commissione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

PRESIDENTE. Ringrazio anch'io il dottor Vigna e do la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o porre quesiti.

ELISA POZZA TASCA. Ringrazio anch'io il dottor Vigna per la sua documentata esposizione, con la quale mi trovo perfettamente d'accordo. Preciso che non tutte le considerazioni svolte dagli auditi nelle varie sedute del Comitato hanno avuto la mia condivisione perché molte volte contenevano dati superati o forse perché il fenomeno della tratta delle persone è talmente in rapida evoluzione che ha bisogno di un continuo aggiornamento, così come lei lo ha posto, dandoci

una vasta panoramica anche delle iniziative legislative che sono state assunte.

Devo dire che anch'io ho presentato una proposta di legge attualmente assegnata alla Commissione giustizia che la esamina in sede redigente e il cui iter è arrivato alla discussione degli articoli e degli emendamenti e potrebbe concludersi rapidamente.

Lei ha giustamente osservato che questo tema è stato sviluppato nella conferenza paneuropea dei quarantuno paesi. Poiché sia io sia il presidente Evangelisti facciamo parte del Consiglio d'Europa, conosciamo quel percorso e sappiamo quanto è importante discutere il problema in un contesto europeo allargato. Sappiamo infatti che in tale ambito ci sono paesi di origine e di transito (al di fuori dell'Unione europea) e paesi di accoglienza, che, ahimè, fanno parte dell'Unione europea e dell'Occidente che recepisce tutte le vittime di questo traffico.

Credo che ci sia bisogno veramente di lavorare tra organismi nazionali e conferenze internazionali. Sul tema c'è infatti una risoluzione del Parlamento europeo del maggio di quest'anno, così come c'è una raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Nella risoluzione, tra l'altro, si invitano gli Stati membri ad istituire al più presto il reato di tratta la cui fattispecie, da quello che ho verificato con le mie colleghe della Commissione nazionale per le parità e le pari opportunità tra uomini e donne (chissà perché solo in quella è entrato, ma mi auguro che altre Commissioni lo esaminino da altri punti di vista), non è prevista negli altri paesi. L'Italia da questo punto di vista è all'avanguardia; lo è anche con quell'articolo 18 in cui, nell'accoglienza alle vittime, in collaborazione con la polizia, riesce ad entrare nel cuore delle organizzazioni criminali che operano nel settore. Bisognerebbe che l'Italia, che ho sollecitato per il ruolo di presidenza del Consiglio d'Europa che svolge in questo semestre, facesse da traino rispetto ad

altri paesi d'Europa, perché in questo campo effettivamente abbiamo compiuto enormi passi in avanti.

Passo velocemente da un punto all'altro. Lei ha citato Tampere, che è stata una tappa importante per i capi di Stato e di Governo, ma io vorrei citare anche Ancona, dove finalmente si è cercato di far capire ai partner europei che il problema della tratta, anche se interessa l'Adriatico e quindi le nostre coste, non è un problema italiano ma europeo sul quale dobbiamo impegnarci tutti.

In questa settimana mi è venuto un dubbio, e glielo pongo come domanda, sui recenti fatti di pedopornografia via Internet avvenuti tra la Russia e il nostro paese. In sede di Commissione parlamentare per l'infanzia si è detto che con la Russia è difficile avere un piano di confronto, perché non può essere coinvolta nell'ambito dell'Unione europea; lo si potrebbe fare attraverso il Consiglio d'Europa, ma questo è un organo che fa solo raccomandazioni che non hanno un valore pregnante. Si è segnalato che la Russia fa parte del G8, di cui l'Italia prossimamente dovrebbe avere la presidenza per un anno; quindi Russia e Giappone, paesi produttori di questo materiale, potrebbero essere coinvolti nel G8. La domanda che le pongo è però la seguente: l'Eurojust, che lei ci ha fatto vedere quasi come un fantasma (non riesco a materializzarlo), potrebbe essere un organismo più adatto del G8 per coinvolgere paesi come la Russia coinvolti in questo traffico? La Russia è infatti responsabile non solo nel traffico via Internet, ma sappiamo per esempio che è il paese di passaggio della maggior parte dei cinesi. Lei ha detto che passano anche attraverso l'Ungheria, ma a me risulta che si trovano soprattutto in Serbia, a Belgrado, dove sono in attesa di venire in Italia. Conosco al riguardo anche la preoccupazione dell'Albania, dove mi sono recata il mese scorso, ai cui confini si stanno ammassando, tanto che l'Albania da paese d'origine sta diventando paese di transito.

Le volevo inoltre chiedere: sono sufficienti gli articoli che sulla tratta di persone la Commissione giustizia ha approvato o sta per approvare dopo quasi due anni? Inoltre, a proposito dell'operazione Orco, che noi due anni fa non siamo riusciti ad arginare e che riguardava alcuni bambini ridotti in schiavitù a Milano, si poteva riuscire ad incriminare le bande di criminalità organizzata o bisognava attendere che vengano approvate le nuove disposizioni contenute negli articoli 600 e 602-*bis* del codice penale?

Concludo osservando che quello che mi preoccupa è che nella burocrazia purtroppo scontiamo ritmi (lei ha parlato di confronto, di consultazione senza poteri) sicuramente democratici ma che richiedono tempi molto lunghi, mentre la criminalità nel frattempo compie passi da gigante. Non è che quando avremo risolto i problemi che oggi si pongono fra i vari paesi dovremo constatare che la criminalità ha trovato altri espedienti ed altri modi di esprimersi per cui non risolveremo mai il problema?

PIERLUIGI CASTELLANI. Ringrazio il dottor Vigna per la chiarezza dell'esposizione. Vorrei porre una domanda che si innesta nel discorso iniziale che faceva la collega Pozza Tasca. Mi pare di capire che un'efficace azione di contrasto nei confronti della tratta delle persone non può non prevedere anche un intervento che vada oltre i confini europei da lei delineati. Credo dunque che bisognerà in qualche modo intervenire nel luogo dove inizia il percorso. E siccome da una parte c'è l'Asia e dall'altra c'è l'Africa, vorrei sapere in che termini si è posto il problema e in che modo è possibile trovare una forma di collaborazione con questi due continenti.

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. L'onorevole Pozza Tasca ha posto l'accento su un problema fondamentale, cioè la necessità di armonizzare le legislazioni, in primo luogo dei paesi che fanno parte dell'Unione europea, su certe figure di delitto. Come lei sa,

coloro che sono definiti euroscettici esistono anche nel settore delle scienze giuridiche. Costoro, con un certo fondamento giuridico, sostengono che le norme giuridiche sono frutto di tradizioni secolari, che ogni regione — uso impropriamente questo termine — ha le sue specificità che è impossibile conciliare. Ma le raccomandazioni che ci vengono per l'appunto anche da Tampere dicono che non si vuole che tutto il sistema giuridico sia uniforme, ma che alcune fattispecie siano punite analogamente in tutti gli Stati. Si parla — e su questo c'è già una sufficiente uniformità — del riciclaggio, con tutti i delitti collegati, e del traffico degli stupefacenti; ecco, in questo novero bisogna assolutamente introdurre la tratta degli esseri umani.

Proprio questi delitti che hanno carattere transnazionale trovano un ostacolo ad essere repressi se non si può disporre di una serie di legislazioni uniformi almeno nelle aree omogenee. A questo fine il nostro paese, che è molto apprezzato — da quello che vedo andando in giro a parlare delle nostre leggi — per certe nostre soluzioni legislative, deve fungere da traino, altrimenti si creano zone di rifugio legislativo, perché il latitante va dove il delitto non è punito e ciò pone un ostacolo all'estradizione, per la cui concessione ci si basa sul principio (che peraltro in sede europea si vorrebbe superare) della doppia incriminabilità: nel paese che chiede e nel paese che dà.

Oltre a questo bisognerebbe assicurare anche l'uniformità di taluni mezzi di prova. Mi riferisco in particolare a certe tecniche investigative: le operazioni sotto copertura che noi abbiamo ora nel testo unico sull'immigrazione e le intercettazioni telefoniche. Non si può infatti condurre oggi alcuna indagine senza le intercettazioni telefoniche, anche se per telefono non parlano più. Quindi bisognerà prevedere l'intercettazione dove parlano, e da qualche parte lo devono pur fare; oppure, se usano l'alfabeto dei muti, li si riprenderanno con le macchine da ripresa o altrimenti si ascolteranno le conversazioni in auto o in altri posti.

Quanto al secondo punto, l'Eurojust, come dice la parola, qualunque sia la funzione e i poteri che gli si vorranno attribuire, è un organismo limitato all'Unione europea, che quindi opera per i quindici paesi. Certo che già l'accorpamento di una struttura di quindici paesi rende più facile il raggiungimento dell'obiettivo che indicavo all'inizio, e cioè che questa struttura, che coordina i quindici paesi così come la DNA coordina le ventisei direzioni distrettuali, si possa poi porre in contatto con il mondo esterno, per avere flussi informativi, scambi, eccetera. Occorre però tener conto che i suoi poteri sono limitati a questo.

È evidente che giudico positiva la previsione di questo delitto, ed è con questa posizione che ci presenteremo all'appuntamento, considerato importante, di Palermo. Anche se le mie delusioni derivano dal fatto che le convenzioni vengono rapidamente firmate e poi o non vengono ratificate o vengono ratificate a distanza di lustri; basti pensare a quello che è avvenuto, ad esempio, per l'istituzione della Corte penale internazionale, realizzata con la Convenzione di Roma, dell'estate 1998, firmata da circa 120 paesi, ma per la sua entrata in funzione si richiede che le ratifiche siano 60, mentre ora sono 5 o 6. Ecco perché, almeno come mia politica di magistrato che dirige questo ufficio, ho intensificato i contatti diretti con i vari uffici giudiziari: se infatti si aspetta l'attuazione delle convenzioni, si va molto in là nel tempo.

Ribadisco che considero questa norma molto importante perché — come dicevo all'inizio della mia relazione — si potevano coprire questi fatti con norme non specifiche, che sicuramente avrebbero dato luogo quindi a numerose controversie tra chi contestava un reato e chi ne contestava un altro, nonché a discussioni e a differenti interpretazioni giuridiche. Invece il nuovo testo è molto chiaro quando definisce il traffico delle persone, che è il reato commesso da: « chiunque, mediante violenza, minaccia o inganno, costringe o induce una o più persone a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio

dello Stato, o a trasferirsi all'interno dello stesso (...)» allo scopo di sottoporle a sfruttamento sessuale o ad altre forme di sfruttamento (ad esempio quello lavorativo) tali da ridurle in schiavitù o in una condizione analoga.

Sul quesito posto dal senatore Castellani devo dire che ho una mia idea: fino a quando si registreranno condizioni di vita miserevoli, conflitti tribali, conflitti religiosi, non si potrà mettere un freno al fenomeno dell'immigrazione. So che è molto facile dirlo e difficilissimo farlo, ma c'è una duplice attività da svolgere. Intanto occorre intensificare un'attività di cooperazione giudiziaria con i vari Stati (oggi è migliore, per esempio con l'Albania, anche se immigrati da quel paese seguitano a venire, e con la Tunisia, mentre è meno buona con la Turchia). Lo scopo è di far sì che questi Stati evitino o scorragino i flussi migratori. Ma il vero problema è di aiutare gli altri popoli a risolvere alla radice i loro mali nel luogo in cui vivono. Non ci sarà Stato che potrà bloccare una sola persona che emigra per aver salva la vita: faccio riferimento a coloro che emigrano non per delinquere ma perché si trovano in condizioni invivibili.

D'altra parte, da una recentissima indagine condotta in Albania si è saputo che in quel paese si svolge una vera e propria vendita all'asta delle prostitute. E il collega di Trieste — tanto per fare uno squarcio su due poli — in base agli arresti che ha effettuato ha dichiarato che secondo stime basate su elementi investigativi attendibili, nell'area che si estende intorno al confine nordorientale in un anno si registra l'ingresso di non meno di 30-35 mila clandestini, cui vanno sommati i tanti altri che varcano illegalmente il confine via mare partendo dalla Croazia e approdando sulle coste triestine e friulane. È allora evidente che un controllo più attento della zona, nei limiti del possibile, sarebbe auspicabile. Aggiungo che l'attività investigativa ha fatto registrare un grosso salto di qualità. Innanzitutto è stata scoperta un'associazione dedita all'introduzione dei clandestini

dalla Macedonia verso l'Italia e la Svizzera. Di rilievo è peraltro l'intreccio con il traffico di droga, in particolare in questo caso *ecstasy*. Un'altra potente associazione criminale si distingue per il traffico di clandestini dalla Turchia verso l'Italia, la Svizzera, la Francia e la Germania. L'attività illegale — scrive il magistrato — serve a finanziare il PKK e altri gruppi paramilitari turchi. Tre degli indagati sono già in stato di custodia cautelare. Nei confronti di un'altra associazione sono state emanate 54 misure di custodia cautelare per traffico di persone provenienti dalla Cina. Vengono individuati e arrestati i capi di potentissime organizzazioni etniche: se ne contano otto diverse, collegate fra loro e con altre di etnia cinese, slovena e croata. E così via. Nel 1999 è stata scoperta un'altra organizzazione di immigrazione clandestina dal Bangladesh, con l'individuazione di sei diverse associazioni per delinquere, talune slovene o croate e altre etniche. Ecco il fenomeno transnazionale di cui dicevo.

C'è una bella indagine del Ministero dell'interno — che loro naturalmente possono acquisire — sull'immigrazione dall'Albania: ci sono dati sui flussi, si precisa da dove vengono gli immigrati, i laghi che attraversano, se varcano il confine con il Montenegro, oppure se vengono dalla parte della Macedonia. Preciso che si tratta di cittadini di varie nazionalità. Quello di cui il Comitato si sta occupando è dunque uno dei problemi più rilevanti e di più difficile soluzione — ripeto — perché non è solo arrestando o prevedendo norme che se ne può venire a capo. Estremamente positivo si è rivelato l'articolo 18, soprattutto in certe realtà. Ad esempio, mi dicono i colleghi delle due DDA della Puglia che decine di donne che fruiscono del permesso di soggiorno attivato dal questore direttamente o su richiesta del procuratore collaborano, ci spiegano questi traffici. È da notare che ora le donne vengono reclutate prevalentemente nelle zone interne perché ormai quelle delle zone più vivibili sono avvertite del fatto che vengono attratte con false promesse di lavoro, di impiego o di

matrimonio. Sono sempre più frequenti gli episodi di sequestro del bambino in Albania finché la madre non si decide a prostituirsi.

Come ho già detto in altra occasione, si è instaurato un ottimo rapporto di cooperazione con il procuratore generale di Tirana, che anche recentemente ha messo a disposizione mia e dei colleghi di Trieste e di Lecce, con i quali mi ero recato in Albania, qualsiasi atto che abbiamo richiesto, senza che ci fosse bisogno di rogatorie o di altri strumenti.

Come è noto, nei gruppi albanesi vi è sempre un referente di tipo politico. Spesso ci sono ufficiali di polizia ed anche organi giudiziari che si dimostrano « avvicinabili » (almeno così si direbbe in Italia), anche perché sono molte le persone che lavorano nel traffico di esseri umani. Recentemente l'approvazione della nuova legge sugli scafi ha portato alcuni benefici, ma la situazione è ancora allarmante. Già nel 1997-1998 avevo proposto che non ci doveva essere una disseminazione di organi giudiziari ma che, individuati i reati a loro avviso più gravi, fossero istituiti tre soli uffici di procura, a Durazzo, a Valona e a Tirana. Comunque in Albania si assiste ad una flessione degli omicidi e ad una consistente attività di ricostruzione, perché probabilmente il traffico porta denaro, denaro che poi viene riciclato o reinvestito. Quindi la preoccupazione più grande è che nasca un'economia che poggia su fondamenta sbagliate.

ELISA POZZA TASCA. Visto che lei ha citato il procuratore di Tirana, vorrei osservare che quando, qualche anno fa, mi sono recata in Albania per porgli alcune domande nell'ambito di un'indagine che il Consiglio d'Europa stava conducendo, egli si è dimostrato molto seccato della mia curiosità e mi ha dato la sensazione di rifiutare mentalmente il problema del traffico di esseri umani. Alla mia domanda, con tono educato ma non cortese ha risposto: « Ma lei non è italia-

na? Allora vada a chiederlo al dottor Vigna! » (*Commenti del procuratore Pierluigi Vigna*).

È vero che adesso stanno cambiando atteggiamento e stanno ammettendo il problema, ma ciò accade perché non si trovano più ad essere paese di provenienza delle vittime ma stanno diventando paese di transito e si rendono conto di tutta la speculazione che si sta facendo su di loro.

Vorrei concludere con due battute su una considerazione che lei ha svolto. Lei ha parlato di aste di prostitute. È vero, si svolgono a Valona; però è solo dalle ragazze che abbiamo testimonianze in questo senso, ma nessuno va a indagare a Valona. Preciso, dottor Vigna, che aste di prostitute si verificano anche nella regione Puglia, perché c'è un primo smistamento in Albania e un secondo smistamento qui, nel paese di accoglienza. Allora varrebbe la pena di ascoltare le ragazze, come io faccio continuamente. Stando alle loro descrizioni, qui loro vengono acquistate per l'ultimo passaggio e poi fatte salire su vari treni e smistate al nord.

Un'ultima battuta. A conferma della mia osservazione secondo cui questo fenomeno è in rapida evoluzione posso portare gli atti di una delle ultime audizioni svolte dal Comitato, in cui il nostro ospite ha dichiarato che è vero che oggi è diminuito il numero degli scafisti che fanno i viaggi (in conseguenza, come lei ha sottolineato, della legge che è stata approvata), ma sembra che esista un nuovo mezzo di passaggio che consiste nel trasportare i clandestini fino a metà tragitto sul mare Adriatico per poi trasferirli su pescherecci italiani dove gli si fa fare la seconda parte del viaggio fino alle coste italiane. Affido a lei questo messaggio perché si tratta di una grave affermazione resa in questa sede. È vero o non è vero che ciò accade? La polizia deve indagare. Non possiamo pensare di scoraggiare questo fenomeno fra sei mesi o un anno con un provvedimento legislativo. Se infatti le organizzazioni hanno già pensato di utilizzare i pescherecci italiani come strumento dei loro traffici, è evidente che non

riusciremo mai a tener dietro alle continue evoluzioni di questo tipo di criminalità.

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Onorevole Pozza Tasca, la ringrazio molto di queste indicazioni. Siccome credo molto nella cooperazione istituzionale e siccome il mio ufficio può effettuare colloqui a fini investigativi i quali non hanno valore processuale ma servono al procuratore nazionale a verificare un fenomeno sul quale indirizzare le indagini, se qualcuna delle signore con cui lei ha parlato vuole venire nel mio ufficio, sono disponibile ad ascoltare le sue dichiarazioni, per avere una lettura del fenomeno e per dare poi l'*input* investigativo a coloro che svolgono mate-

rialmente le indagini. Quindi la ringrazio ancora delle sue indicazioni, che trasmetterò direttamente ai miei colleghi.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo da loro fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 12 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO